

PER LA VITA DELLE FORME: I DIPINTI

1

PIEVE DI CENTO

Posta al confine tra i territori di Bologna e Ferrara, Pieve, con la vicina Cento, è stata già tra '300 e '400 al centro dell'interesse dei due capoluoghi. La sua posizione geografica e politica ne ha determinato anche i rapporti culturali, basati sullo scambio con entrambi quei poli di attrazione.

Malgrado la perdita della maggior parte del patrimonio tre-quattrocentesco e la successiva dispersione di opere, Pieve possiede tuttora un significativo nucleo di testimonianze artistiche. Molti dipinti, provenienti per lo più da edifici di culto soppressi e/o distrutti, sono confluiti nelle collezioni della Pinacoteca Comunale, negli ultimi tempi ulteriormente arricchita di depositi e doni. Ma anche le chiese - la Collegiata, la SS. Trinità, Santa Chiara, San Rocco - conservano importanti documenti d'arte.

Tanto più lungo e complesso si è rivelato il recupero di questo patrimonio e la sua tutela. La volontà dell'Ente locale, sostenuta dalla collaborazione della Regione, della Chiesa, delle Soprintendenze statali, ha consentito nella quasi totalità il restauro delle opere sia

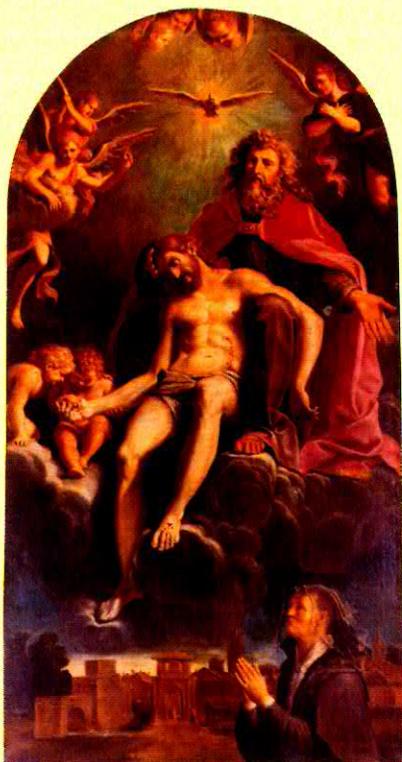


IL PATRIMONIO STORICO ARTISTICO DI PIEVE DI CENTO E I RESTAURI RECENTI

della Pinacoteca che degli edifici di culto.

L'impegno, cresciuto nell'ultimo decennio, ha contribuito alla maggior conoscenza del territorio pievese, del resto ricco di storia nel campo del restauro e della tutela. Due importanti sculture in legno restano a testimoniare il periodo più antico dell'arte a Pieve: il *Crocefisso* della Collegiata, ricordato già ai primi del '400 e ancora molto venerato, la *Madonna* ora in Pinacoteca, esemplata su modelli nordici di statua-reliquiario diffusi attraverso le vie di pellegrinaggio.

In pratica nulla, se non a livello documentario, resta del grande momento quattrocentesco, contrassegnato nella zona dalla presenza di protagonisti della storia e della cultura come i cardinali Albergati e Bessarione. Nella seconda metà del '500, con la Riforma cattolica, la produzione artistica trova nuovi incentivi anche a Pieve. Di quest'epoca sono importante testimonianza tra l'altro l'*Invenzione della Croce*, opera tarda di Bartolomeo Passerotti, eseguita negli avanzati anni ottanta, e l'*Assunzione della Vergine* di Lavinia Fontana, firmata e datata 1593, già nella chie-



Pala della Trinità di Lucio Massari
Verrà restaurata da Lucia Vanghi
a cura della Soprintendenza.

sa soppressa di San Francesco a Reno e ora, come l'altra in Collegiata. Il passaggio tra il tardo manierismo e l'attività dei maestri in rapporto con l'Accademia degli Incamminati fondata dai Carracci è ben testimoniata a Pieve. Nel 1600 il giovane Guido Reni eseguiva per la Collegiata la grande *pala*, poi sempre oggetto di interesse e tutela nella tradizione pievese (1*).

A Lionello Spada, col Brizio e forse col Massari - tra i maggiori collaboratori di Ludovico Carracci in imprese bolognesi - si deve, nel 1605, la *decorazione dell'oratorio della SS. Trinità*. Il sorgente sperimentalismo, la ricerca di nostalgie classiche, il confronto con la storia, la natura, la teologia caratterizzano il ciclo, con *profeti ed episodi biblici ed evangelici*. Completa il complesso l'elegante *coro ligneo*, realizzato da Giacomo da Bergamo detto il "Venezian" nel 1615, su disegno dello stesso Brizio (2*). Sull'altare della contigua chiesa è la *pala* del giovane Massari pure dedicata alla *Trinità*, in cui la rigorosa costruzione che ricorda Cesi modera le suggestioni carraccesche (3*).

Il grande centese Guercino è presente a Pieve con l'*Annunciazione* per la chiesa degli Scolopi, ora in Collegiata, dipinta nel 1646 su committenza Mastellari. Alla sua scuola sono legati artisti come Matteo Loves, il "locale" Benedetto Zallone, il quasi sconosciuto Bergonzoni; tutti presenti in Pinacoteca. Nelle chiese restano testimonianze dei Gennari,

imparentati con il maestro e lungamente attivi in un vasto territorio. Di Bartolomeo, esponente della prima generazione della famiglia, è la *Crocefissione* per San Rocco ora in Collegiata, del 1637. A suo nipote Benedetto si deve la *Vestizione di Santa Chiara* per la chiesa omonima, poi legata all'Ospedale. Come risulta dai documenti relativi alla committenza pubblicati da Prisco Bagni, il quadro fu dipinto nel 1657 ed eseguito a Bologna con l'appoggio dello stesso Guercino (4*).

All'ambito dei Gennari sono ipoteticamente collegati il *Gesù e la Samaritana* e il *Noli me tangere* oggi in Collegiata (5*), e *I pellegrini in Emmaus* sull'altare dell'oratorio della Trinità, a tutt'oggi mai restaurato.

Nella stessa condizione è il *San Filippo Neri* della Collegiata, opera di Francesco Gessi, il più "indipendente" tra gli allievi di Guido Reni, dal 1626 sull'attuale altare. La tela dell'importante maestro è molto ridipinta e difficilmente leggibile: se ne auspica un pronto recupero. Il comune si è già detto disponibile. Sarebbe interessante unire agli sforzi la collaborazione di altri.

Tra i dipinti ferraresi per Pieve spiccano le due tele dello Scarsellino: il *San Michele* ora in Pinacoteca, commissionato dal Mastellari per San Francesco al Reno, e la *Natività*, eseguita nel 1605 per la chiesa di Santa Maria (ora in

Lavinia Fontana

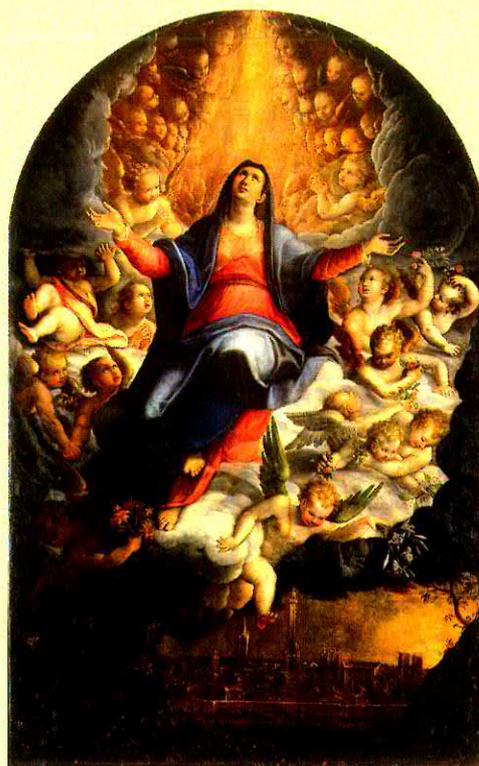
"Assunzione della Vergine"

particolare.



Collegiata). Sono oggi in Pinacoteca importanti opere del '700: la *pala* di Domenico Pedrini del 1755; l'*Immacolata Concezione* del poco noto Antonio Magnoni, allievo di Francesco Monti attivo tra l'altro all'Osservanza di Bologna; e i due bei *paesaggi* del ferrarese Giuseppe Zola, provenienti dall'Opera Pia Galuppi. Importanti per l'arte del sec. XVIII a Pieve sono le due tele oggi nella controfacciata della Collegiata; opera di Giuseppe Varotti e del Calvi, sono importante espressione dell'attività di questi due maestri della provincia bolognese (6*).

**Assunzione della Vergine
di Lavinia Fontana**



Il più recente restauro a Pieve:
L'*Assunta* di Lavinia Fontana

La grande pala testimonia il momento maturo della pittrice, figlia di Prospero, uno dei maggiori esponenti del manierismo bolognese e lei stessa artista di fama. Risale infatti a quel momento di "sconcertante polivalenza linguistica" che, come ricorda Vera Fortunati, contrassegna i dipinti di Lavinia nei primi anni '90. Vi trapela la difficile mediazione" tra manierismo in crisi e nuove sperimentazioni naturalistiche, tra il clima della Riforma cattolica, le suggestioni dei fiamminghi, di Correggio, dell'Italia centrale e i ricordi delle idee paterne. E' legata all'iconografia "riformata" l'idea del rapporto tra cielo e terra. Dopo la pulitura è stato possibile identificare meglio la pesantezza materiale del cielo, delle nuvole che in pratica si appoggiano su un tronco "naturale", quasi a testimoniare l'unio-

ne sperimentale tra i due diversi mondi - di due diversi momenti di cultura. Nella zona terrena la natura è rappresentata con minuzia alla "fiamminga", in rapporto anche alla nuova visione scientifica e all'appassionata indagine sulla realtà. La finitura costituita da velature e vernici trasparenti è in molte zone perduta. Ne testimonia l'originaria integrità la serie di liquide pennellate scure ancora riconoscibili nel paesaggio, la cui assenza eliminerebbe il graduale passaggio di piani dal "proscenio" alla città di fondo (quasi contaminazione tra Bologna e immagine ideale di Pieve). L'abrasione della firma in epoca imprecisata è un'altro interessante dato affiorato a seguito del restauro, da poco terminato ad opera di Camillo Torozzi su finanziamento della Soprintendenza con la collaborazione alle spese del Comune e della Collegiata.

Rosalba D'Amico

NOTA: i numeri con asterisco indicano opere il cui restauro è stato concluso negli ultimi dieci anni. L'intervento sulla *pala* di Guido Reni (1) è stato realizzato da Ottorino Nonfarmale nel 1988 in occasione della mostra monografica dedicata da Bologna al maestro. *Le pitture dell'oratorio della Trinità* (2) sono state restaurate da Lucia Vanghi a cura dell'Istituto per i Beni Culturali della Regione; il *coro ligneo* è stato recuperato nell'ambito di un corso di formazione dell'Ecipar con il contributo della Regione e del Comune. La *Trinità* di Lucio Massari (3) verrà restaurata da Lucia Vanghi a cura della Soprintendenza, come contributo ai lavori effettuati nel complesso dal Comune e dalla Regione. I dipinti contassegnati dai numeri 4 - 5 - 6 sono stati restaurati dal Comune ad opera di Licia Tasini, cui si devono molti lavori nell'ambito della Pinacoteca. La *Santa Chiara* del Gennari è stata affidata a Silvia Zoni in occasione della manifestazione del 1991 in onore del Guercino (fin.: Cassa di Risparmio di Cento). Si ritiene opportuno segnalare il fattivo contributo dell'Assessore alla cultura dottor Campanini al recupero e alla tutela dei beni pievesi.

LE DONAZIONI D'ARTE AI MUSEI DI PIEVE DI CENTO

Pur già ricco per le sedimentazioni del passato, il patrimonio artistico di Pieve di Cento si è notevolmente accresciuto in questi ultimi anni e continua a crescere.

E questo, grazie a donazioni di artisti e privati cittadini sia pievesi che non.

Le donazioni accompagnano anche piccole acquisizioni compiute dall'Amministrazione e sono frutto di ricerche, accordi, convenzioni che l'Amministrazione Comunale compie attraverso l'Assessorato alla Cultura e sono il segno della vitalità, della ricerca culturale, della credibilità e notorietà che i suoi istituti culturali hanno saputo darsi in questi anni. Quando un privato dona ad un Ente Pubblico lo fa certo per un suo "orgoglio personale", per il desiderio che una parte dei suoi studi, ricerche, lavori possano essere permanentemente esposti e studiati, possano raccontare non solo la storia dell'oggetto in sé (all'interno della più vasta Storia dell'Arte o dell'Archeologia, Letteratura, ...) ma anche per raccontare un pezzetto della vita di chi lo donò sia pure esso creatore, conservatore o collezionista. Guardando a ritroso il numero delle acquisizioni a Pieve in questi anni, appare notevole e vario il numero delle opere donate, spaziando dall'Arte antica a quella contemporanea, dall'archeologia alla fotografia, dall'oggetto della civiltà contadina, alla memoria cittadina gelosamente custodita per anni.

Devo innanzi tutto ricordare che tutto il centro di documentazione sulla lavorazione della canapa di Porta Asia è frutto delle donazioni di privati cittadini che continuano tutt'ora a donare materiali a questo importante contenitore, oggi parte del più ampio Museo Civico della Rocca. Solo per carenza di spazio tutto quanto c'è stato donato non è ancora esposto.

E, a proposito dell'appena costituito Museo Civico, ricordo le donazioni Gianni Cavicchi e Luciano Manservigi, di Marcello Lanzoni (archivio Mons. Angelo Gessi), ed

ancora il comodato con la Parrocchia di S. Biagio di Cento per le opere di Giuseppe Zacchini.

Materiali questi che seppur non hanno un grande valore economico ne hanno però uno grandissimo per quanto riguarda la conoscenza della storia della nostra città e dei suoi abitanti.

E' comunque nell'arte che si sono indirizzate la maggior parte delle donazioni. E' in corso infatti un accordo col bolognese Giuseppe Masi per quadri e arredi, unica per ora donazione di arte antica alla Pinacoteca Civica.

Ma il nucleo più importante è costituito dall'Arte contemporanea.

La nostra Pinacoteca è oggetto di donazioni di quadri e sculture da parte di tutti gli artisti che hanno esposto a Pieve in questi ultimi 10-12 anni; un altro grosso nucleo venne donato da Giorgio Anderloni in occasione dell'apertura delle collezioni d'arte comunali del novecento: opere di un artista di importanza europea come Alberto Martini. Successivamente ci fu la donazione Norma Mascellani: olii, disegni, incisioni che questa grande artista ha voluto donare al museo ed alla città: ultima in ordine di tempo ma non certo d'importanza, la donazione Efrem Tavoni, gallerista, collezionista, conoscitore d'arte universalmente conosciuto che ci ha fatto dono di oltre 260 opere: disegni, incisioni, xilografie, punte secche, litografie di artisti di tutto il mondo, selezionati a suo tempo per i premi e le mostre e dei Morgan's Paint; raccolta questa forse unica in Italia. Si tratta nel complesso di centinaia di oggetti con un valore economico sicuramente superiore al miliardo che arricchisce quindi la nostra comunità sia dal punto di vista economico che culturale ed artistico.

Ma soprattutto è il valore umano di queste donazioni, il loro significato civico ed educativo a renderle importanti per noi che le abbiamo ricevute e per chi negli anni futuri le utilizzerà.

Graziano Campanini
Assessore alla Cultura